

DIOCESI DI NOTO
CARITAS DIOCESANA

REPORT CARITAS SICILIA 2022

Chiesa Maria, Madre della Fiducia – Pozzallo

17/11/2023

Non distogliere lo sguardo dal Povero (Tb. 4,7)

Riflessione

Il 13 giugno 2023, Memoria di Sant'Antonio di Padova, patrono dei poveri, il Santo Padre ci ha consegnato, con un suo messaggio, il tema per la settima Giornata mondiale dei poveri che si celebra il 19 novembre. È tratto dal libro di Tobia (4,7):

“Non distogliere lo sguardo dal povero” .

In questo testo poco conosciuto dell'Antico Testamento, avvincente e ricco di sapienza, come il Papa stesso afferma nel Suo messaggio pubblicato in preparazione alla giornata, davanti a noi si apre una scena di vita familiare: un padre, Tobi, saluta il figlio, Tobia, che sta per intraprendere un lungo viaggio. Il vecchio Tobi teme di non poter più rivedere il figlio e per questo gli lascia il suo “testamento spirituale”.

Sposo fedele e padre premuroso, Tobi ha sempre confidato nel Signore. Deportato e umiliato ha dedicato la sua vita alle opere di carità e proprio per questo è stato privato di ogni suo bene. Anzi, ha pure perduto la vista dopo aver compiuto un gesto di misericordia dando sepoltura a un povero ucciso e lasciato in mezzo alla piazza.

L'aver sperimentato la povertà sulla propria pelle lo renderà però capace di riconoscere i poveri. «Pertanto — scrive Papa Francesco nel messaggio — le parole che rivolge al figlio Tobia sono la sua genuina eredità: **Non distogliere lo sguardo da ogni povero.**

“Quest'uomo, che ha confidato sempre nel Signore, da buon padre desidera lasciare al figlio **non tanto qualche bene materiale, ma la testimonianza del cammino da seguire nella vita,.....**” precisa Papa Francesco nel Suo Messaggio.

Tobia deve partire. Sarà il viaggio a formare e costruire la sua vita. Distaccandosi da suo padre e sua madre, dalla casa abitata fino ad allora, Tobia diventa adulto, affronterà strade sconosciute. E un uomo che affronta la vita, il mondo, inizia a vivere. Esce dalle mura di casa come è uscito dal grembo materno. Non si nasce finché non si vive l'esperienza del distacco. Il distacco ha una sua fecondità.

Il viaggio conduce verso terre lontane, situazioni differenti e imprevedibili, attraverso grandi difficoltà.

Ma Tobia affronta tutto questo con la ricchezza del testamento spirituale del padre, che è un insieme di sapienti raccomandazioni, tra cui *Non distogliere lo sguardo dal Povero*.

- **TOBIA OGGI SIAMO NOI**

Queste pagine di Sacra Scrittura, oggi sono consegnate a noi. Il testamento spirituale del padre al figlio Tobia, oggi lo riceviamo noi come eredità.

Al nome Tobia, sostituiamo i nostri nomi. A noi oggi è raccomandato “*Non distogliere lo sguardo dal Povero*”. Ogni povero. E la povertà, oggi più che mai, è multiforme.

Parlando di poveri, il nostro pensiero, va' subito alla povertà economica, di fronte alla quale la nostra risposta è l'elemosina, la spesa alimentare da donare, o altre forme alternative di contribuzione.

Ci vuole anche quella, ma è riduttiva, a volte è solo acquietare la nostra coscienza, ma non è risolutiva, esaustiva.

“Un fiume di povertà attraversa le nostre città e diventa sempre più grande fino a straripare; quel fiume sembra travolgerci...” scrive il Santo Padre nel messaggio.

Un fiume di povertà! È vero.

- **I REPORT: INFORMAZIONI ORIENTATIVE**

La Caritas ci fornisce i report annuali – questa serata è dedicata dalla nostra Caritas diocesana alla presentazione del report della Caritas Sicilia 2022 - ci dà dei dati, dei numeri, che sottendono realtà, condizioni. Queste *informazioni statistiche* delineano condizioni di vita di persone, non sono solo numeri; fotografano la nostra società, i nostri territori, le nostre città, i nostri quartieri.

Questa ricchezza di informazioni non può rimanere fine a sé stessa, è senz'altro un punto di partenza per le nostre scelte personali, comunitarie, ecclesiali e pastorali. Traccia, conferma o modifica, integra, “converte” percorsi intrapresi.

È un patrimonio di conoscenza che è uno *start* che orienta.

Certamente, prima di ogni nostra scelta, a qualsiasi livello, prima di tutto siamo chiamati a *conoscere* per dare risposte coerenti.

Quindi che povertà ci presentano i poveri che incrociano i nostri sguardi (attenti?).

Sì, attenti, perché a volte il nostro è uno sguardo distratto.

Prima di tutto il nostro deve essere uno sguardo attento e pronto, limpido e senza pregiudizio, accogliente e “smisurato”.

- **CONOSCERE LE POVERTÀ DEI NOSTRI TERRITORI**

Qui si è presenti soprattutto operatori caritas della diocesi, o comunque molti di voi siete impegnati in parrocchie.

Mi chiedo e chiedo: le nostre parrocchie conoscono le realtà di povertà del loro territorio? (sta parlando uno che fino al 2018 è stato parroco e sa le prassi pastorali delle parrocchie!!!) e ribadisco, non solo le povertà economiche.

“Viviamo un momento storico che non favorisce l’attenzione verso i più poveri. Il volume del richiamo al benessere si alza sempre di più, mentre si mette il silenziatore alle voci di chi vive nella povertà. Si tende a trascurare tutto ciò che non rientra nei modelli di vita destinati soprattutto alle generazioni più giovani, che sono le più fragili davanti al cambiamento culturale in corso. Si mette tra parentesi ciò che è spiacevole e provoca sofferenza, mentre si esaltano le qualità fisiche come se fossero la meta principale da raggiungere. La realtà virtuale prende il sopravvento sulla vita reale e avviene sempre più facilmente che si confondano i due mondi. I poveri diventano immagini che possono commuovere per qualche istante, ma quando si incontrano in carne e ossa per la strada allora subentrano il fastidio e l’emarginazione. La fretta, quotidiana compagna di vita, impedisce di fermarsi, di soccorrere e prendersi cura dell’altro. La parabola del buon samaritano (cfr Lc 10,25-37) non è un racconto del passato, interpella il presente di ognuno di noi. Delegare ad altri è facile; offrire del denaro perché altri facciano la carità è un gesto generoso; coinvolgersi in prima persona è la vocazione di ogni cristiano” scrive il Papa nel messaggio” pubblicato in preparazione alla VII giornata dei Poveri del prossimo 19 novembre.

Da qui qualche interrogativo.

Le nostre parrocchie, noi Chiesa, tendiamo a far parte di quelli che vogliono mettere il silenziatore alle voci di chi vive nelle povertà? Tendiamo a trascurare? Stiamo confondendo anche noi la realtà virtuale e la vita reale? Di fronte alle povertà reagiamo solo con parole d’occasione di commozione, commiserazione? Siamo entrati anche noi nel vortice e quindi nella fretta della vita quotidiana senza rivolgere il nostro sguardo, attento e accogliente, al povero?

- **LA MULTIFORME POVERTÀ**

La povertà della comunità cristiana.

E quali povertà conosciamo? Che povertà mi presenta il povero?

Ne cito qualcuna a mo’ di esempio:

Ci si imbatte a volte nella “povertà della non conoscenza (o consapevolezza?)” delle risorse che si possiedono per affrontare, “rispondere” ad alcune fragilità.

Come cristiani, come Chiesa, a volte neanche noi conosciamo le nostre potenzialità, assai utili per rispondere a determinate povertà.

E anche noi ci lamentiamo, uniformandoci alla mentalità corrente.

La bellezza che è ricchezza di essere comunità cristiana

Ci si lamenta della povertà delle relazioni: eppure come comunità ecclesiali, dovremmo essere, ripensarci, sedi privilegiate di “relazioni”. La Chiesa è Madre e Maestra di relazioni.

Relazioni vere, sane, che hanno sapore di genuinità, profumano di verità, promuovono crescita e lo star bene della persona.

Relazioni che creano rete ad intra e ad extra ecclesia.

Relazioni che testimoniano valori, rispondendo alla “povertà di valori”.

Si commenta la solitudine in cui vivono (quando lo sappiamo!) alcuni nostri conoscenti, vicini di casa, anziani, persone separate: e la prassi della “visita” che è stata la prassi ordinaria dei nostri gruppi fino a qualche decennio fa, perché non la recuperiamo?

Il nostro tempo donato, potrebbe “colmare”, rispondere ad alcune povertà.

Il nostro Vescovo, il 12 maggio scorso a Rosolini, all’incontro con i catechisti e gli operatori pastorali, ha affermato chiaramente “La Chiesa, oggi, ha difficoltà a proporsi e ad essere riconosciuta come “maestra di umanità”, ma possiede un patrimonio di valori e di esperienze con le quali si può aiutare le persone a comporre le tensioni cui sono sottoposte nella società dell’incertezza e ad ampliare i loro orizzonti].....la Chiesa Maestra di umanità (bello se ci scopriremo così!) che ha difficoltà a proporsi come tale e questa Chiesa *possiede, è proprietaria*, cioè è ricca di un patrimonio di valori ed esperienze.....

Mi viene in mente un altro ambito di povertà: oggi si parla anche di povertà educativa.

Forse anche noi Chiesa, abbiamo delegato un po' troppo ad altri. Anche noi abbiamo perso terreno educativo. La nostra autorevolezza si è affievolita.

E perché?

La ricchezza della Fede e della Comunione

Perché forse anche la nostra fede si è sbiadita; anche noi ci siamo conformati alla mentalità del mondo, e usando espressioni comuni, esprimiamo la nostra resa.

Non siamo discepoli pasquali che riflettono la Luce della Resurrezione, non ci lasciamo arricchire dalla Grazia dei Sacramenti, non ci lasciamo saziare dalla Parola di Dio e dal Cibo Eucaristico; ci siamo “abituati” al rito, alla Liturgia, senza lasciare coinvolgere la vita; siamo “formali”.

Non abbiamo consapevolezza della ricchezza di battezzati, credenti, e siamo anche noi “poveri”, ma poveri perché vogliamo esserlo.

Ancora. Non viviamo pienamente la comunione tra noi che rinnova i nostri sguardi facendoci scoprire, anche negli angoli più nascosti dei nostri territori, i diversi volti della povertà, facendo sì che un *nessuno* sia *qualcuno*; è la Comunione tra noi che ci svela risposte alle povertà: comunione ad intra e ad extra. Sì, perché siamo chiamati a vivere la Comunione anche ad fuori da “confini” ecclesiali: siamo chiamati a fare rete con le Istituzioni civili, con le realtà della società civile, con il volontariato, l'associazionismo, cristiani di altre confessioni religiose, ecc.... Anche noi cristiani appariamo, poveri, “schiacciati”, curvi, piegati su noi stessi. Il nostro Sinodo diocesano ci ha anche fatto particolarmente riflettere sulla povertà di Cristo, povertà della Chiesa e sulla scelta preferenziale dei poveri e in un approfondimento don Gisana, riportandoci alla lingua biblica e facendo una analisi lessicografica del termine povero a proposito della radice del termine più usato nella Sacra Scrittura per esprimere il fenomeno della povertà, afferma che questa, la radice del termine, significa “piegato”, “schiacciato” in relazione a un altro che lo ha piegato ed oppresso (vedi atti Sinodo Diocesano, relazione di R. Gisana pagg. 676-694). Noi credenti, noi che dovremmo essere dei Risorti, *tornati alla vita*, persone in piedi grazie alla nostra, vera, relazione con Dio, sembriamo “schiacciati” ! È un paradosso!

La consapevolezza di una nostra particolare ricchezza spirituale, valoriale, di risorse (l'essere comunità per esempio!), la consapevolezza di possedere *un patrimonio di valori e di esperienze* (cito ancora il nostro Vescovo) ci deve far essere sempre persone che “*ascoltano, dialogano, cercano di capire la situazione e le sue cause, per dare consigli adeguati e giusti riferimenti. Sono attenti al bisogno materiale e anche a quello spirituale, alla promozione integrale della persona*” (come si esprime Papa Francesco riferendosi a coloro che “che vivono la dedizione ai poveri e agli esclusi e la condivisione con loro; persone di ogni età e condizione sociale che praticano l'accoglienza e si impegnano accanto a coloro che si trovano in situazioni di emarginazione e sofferenza. Non sono superuomini, ma “vicini di casa”...)

L'attenzione alla persona, l'attenzione ai poveri con realismo evangelico

Puntualizza il Papa (non io !) “.....*Interessarsi dei poveri, quindi, non si esaurisce in frettolose elemosine; chiede di ristabilire le giuste relazioni interpersonali che sono state intaccate dalla povertà. In tal modo, “non distogliere lo sguardo dal povero” conduce a ottenere i benefici della misericordia, della carità che dà senso e valore a tutta la vita cristiana.*

“... *La nostra attenzione verso i poveri sia sempre segnata dal realismo evangelico...*” auspica il Papa nel messaggio e continua “ *In questa casa che è il mondo, tutti hanno diritto a essere illuminati dalla carità*”

Ci auguriamo reciprocamente o meglio chiediamo al Signore di non farci vivere situazioni in cui davanti a un povero voltiamo lo sguardo altrove, perché impediremmo a noi stessi di incontrare il volto del Signore Gesù. Al povero negheremmo il diritto di essere confortato, ristorato e rincuorato dalla carità. Al Regno di Dio impediremmo di realizzarsi.

Mutuo dal nostro vescovo, da quanto ci ha consegnato nella sua recente Lettera Pastorale, l'augurio che ci scambiamo in questa occasione a inizio anno pastorale, leggo testualmente:

“ I cristianisicuri della compagnia del Signore, si fanno a loro volta pellegrini nei tristi e solitari cammini di tanti uomini e donne in cerca di speranza. È così che l’Eucaristia si fa missione” (S.Rumeo – Giardino di Misericordia – sulla strada di Emmaus – Lettera pastorale 2023-204).E ogni povero, mi sembra, è un cercatore di speranza!

Ci auguriamo di essere pellegrini nei tristi e solitari cammini di tanti uomini e donne di oggi, nei contesti da noi abitati e frequentati, in cerca di speranza.

Lo chiediamo di esserlo a Maria, Madre e Fiducia nostra; la Sua intercessione ce lo ottenga.

Illuminati dall’esempio di San Francesco, adoratore di Madonna Povertà e di Santa Elisabetta di Ungheria, una laica sposa, madre e vedova, di cui oggi si fa memoria, anche per noi la scelta del povero, sia un atto di amore gratuito, per fedeltà al Vangelo; al Poverello di Assisi chiediamo nuovo slancio nell’attenzione ai poveri, consapevoli che *li avremo sempre con noi*, come Gesù Maestro ci ha ricordato.